

Gazzetta del Sud 7 Marzo 2006

Spaccio di stupefacenti Al via gli interrogatori

BARCELLONA - Saranno interrogati stamani nel carcere di Gazzi, dal giudice dell'udienza preliminare Daria Orlando, sei degli otto arrestati finiti in manette nell'ambito dell'operazione antidroga denominata "Piazza Grande", scaturita dalle indagini sulla spaccio di droga consumato in piazza Duomo, dinanzi alla Basilica di Barcellona. L'operazione, coordinata dal sostituto procuratore della Dda Rosa Raffa, portata a termine dalla polizia di Barcellona, ha consentito di smascherare i componenti di una banda che si riforniva di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, cocaina, ecstasy, marijuana e hashish, destinata alla numerosa clientela di Barcellona e agli avventori delle discoteche di Milazzo. Nell'ordinanza di custodia cautelare sono indicati anche i nomi di insospettabili consumatori della cosiddetta "Barcellona bene" che si rivolgevano ai "pusher", o direttamente ai "capi" della banda, per acquistare dopo averla provata, dosi di cocaina.

Slitta invece di qualche giorno l'interrogatorio dell'unica donna che faceva parte della banda, Maria Cristina Arcoraci 25 anni di Milazzo, indicata come l'amante di Salvatore Torre 28 anni di Rodi Milici; "l'alter ego" del capo gruppo degli spacciatori, il barcellonese Lorenzo Mazzù 20 anni, figlio di Nunziato, ucciso nell'agguato mafioso del 13 dicembre scorso a Oliveri e pupillo di zio "Sem", il presunto reggente della cosca locale, Salvatore "Sem" Di Salvo, attualmente ristretto in regime di carcere duro. Maria Cristina Arcoraci, infatti, si trova agli arresti domiciliari nella sua casa di via Pezza del Pioppo, a Milazzo e sarà interrogata entro la fine della settimana. Si svolgerà, invece, domani, dinanzi al gip di Barcellona, l'udienza di convalida dell'ottavo arrestato, Salvatore Lo Duca 23 anni di Terme Vigliatore, indagato dalla Dda a piede libero e finito in carcere perché all'alba di sabato scorso, la polizia durante la perquisizione del suo domicilio ha rinvenuto 11 dosi di marijuana.

La banda, oltre all'acquisizione sul mercato "catanese" e "calabrese" di consistenti quantitativi di droga, avrebbe anche provveduto - così come evidenziato dai colloqui registrati dalla polizia sulle auto degli indagati - a coltivare una piantagione di marijuana in territorio di Rodi Milici, ai margini del torrente Patrì. Come rivelato nell'intercettazione ambientale del 20 aprile del 2005, dallo stesso Salvatore Torre che curava i germogli nella sua casa di Rodi Milici per poi impiantarli nella fertile vallata del Patrì, la coltivazione era composta da 290 piantine. Nella difesa sono impegnati gli avv. Giuseppe Lo Presti, Bernardo Garofalo, Pinuccio Calabro, Rocco Bruzzese, David Bongiovanni e Domenico Floramo.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS